

## Il racconto dei racconti Sabrina Costantini

Il racconto dei racconti - Tale of Tales

Regia di Matteo Garrone

Genere: Fantasy

Attori principali: Salma Hayek, John Reilly, Christian Lees, Jonah Lees, Alba Rorwacher.

Italia-Francia-Gran Bretagna 2015



Il racconto dei racconti è un film che trae la sua ispirazione da tre novelle della raccolta *Il cunto de li cunti - lo trattenimento dei peccerille*, scritto da Giambattista Basile in dialetto napoletano (1634-36) e a cui si sono ispirati anche i fratelli Grimm per la loro raccolta.

Il titolo ci anticipa che si tratta di un racconto che ne riunisce diversi. Nella prima storia, che è la cornice narrativa, viene dato il senso generale e introdotte le altre quarantanove storie, un po' come per le fiabe *Le mille ed una notte*.

In questa narrazione filmica si assiste a tre storie, ambientate in tre regni, con tre castelli, re, regine e principesse, che si rincorrono nelle loro vicende, ritrovandosi alla fine nel medesimo tema: il rispecchiamento narcisistico in un regno creato a propria immagine e somiglianza, anche a costo di menzogne e morte.

La protagonista indiscussa del film è proprio la morte, che reca in sé la vita e la rinascita, secondo il dispiegarsi delle passioni umane.

Film complesso ed enigmatico, con un'ambientazione fiabesca, abiti d'epoca ('600), scenari poetici e una natura maestosamente espressa. Gli attori di gran spessore, intensi nei primi piani, capaci di comunicare attraverso un discorso essenziale. L'emotività di tutta la visione, prodotta dell'intreccio di esseri umani, animali, maghi, paesaggi, si dipana in stupore, sospensione critica, distanza emotiva, compassione, orrore, paura, sollievo, non lasciando tempo al pensiero critico. Si è catturati dall'atmosfera fiabesca di semisogno, appartenente al mondo dell'inconscio.

La prima scena si apre con il regno di Selvascura. A corte si assiste a uno spettacolo divertente di musicisti, trapezisti e giullari (gli stessi che ritroviamo in tutti i regni), ma la regina guarda con sguardo triste, impassibile e vacuo, non ride. Vuole a tutti i costi un figlio, che non riesce ad avere e, scoprendo una delle teatranti in attesa, fugge irata.

Il re consorte la segue e la consola: *"Ti farò felice!"*

La regina stringe un patto con la morte, avrà un figlio in cambio di una vita. *"L'equilibrio del mondo non può essere alterato, per ogni nuova vita che nasce, un'altra muore. E la morte non è la peggiore delle conseguenze..."* Li avverte il signor morte (qui la morte è rappresentata in veste maschile, l'altra faccia della medaglia). Ci saranno in ballo due vite perse e due trovate.



Morrà il drago marino bianco e il re, che perde la vita nella lotta contro l'animale, scovato in fondo al mare. La regina, non curandosi del marito esangue, corre a mangiare il cuore del drago, cotto da una giovane vergine. Vestita di rosso, mangia il cuore ancora sanguinante, come un'animale feroce sbrana la sua preda. Rosso ovunque: di vita e di morte.

La stessa notte nascono due bambini identici, bianchi d'incarnato e di capelli, come bianco era il drago. Uno partorito dalla regina, l'altro dalla giovane vergine che ha cotto il cuore.

Mentre si assiste al funerale del re di Selvascura, il regista ci anticipa i personaggi delle altre storie: il re di Altomonte, che intrattiene la figlia di tre anni con la stessa delicatezza, che userà in futuro con la sua pulce; il re di Roccaforte chiuso nella sua carrozza in una tresca amorosa a tre e la regina di Selvascura, presa unicamente dal piccolo nato, suo unico universo.

La regina, nello scorrere del tempo, pone il figlio Elias al primo posto, un posto da lei definito, costruito, delimitato. Non vuol accettare che il figlio non le appartenga. Desidera vivere simbioticamente con Elias. Ma i due identici, Elias e Jona, non possono fare a meno di essere legati, non possono vivere felici, se incompleti. Sono due parti di un unico nucleo, di un'unica sorgente che svelerà all'uno la condizione dell'altro, anche a distanza.

La seconda vicenda vede il re di Altomonte, arroccato nel suo castello con la figlia Viola. Ormai giovane donna, annoiata da un'esistenza solitaria, chiede spesso al padre una vita più sociale, un marito, ottenendo imbrogli e posticipazioni.

L'unica fonte della passione del re diventerà una pulce, allevata e nutrita segretamente, prima col proprio stesso sangue, poi attraverso la carne sottratta al pasto della figlia. La pulce addomesticata, pur divenendo abnorme e mostruosa, suscita tenerezza, quasi quanto Viola. Possiedono entrambe uno sguardo tenero.

Alla morte dell'animale, il re fa conciare la sua pelle, rendendola oggetto di sfida per gli eventuali pretendenti alla mano di Viola. Dopo tanti vani tentativi, arriva un orco, che vince la sfida. La principessa è disperata, vuol buttarsi dalla torre più alta, ma il padre le ordina di non farlo; ha dato una parola e ora non può venire meno per causa sua.

Dopo aver espresso il suo pensiero *"Tu non sei un uomo, tu non sei neanche un animale perché gli animali si prendono cura e proteggono i propri piccoli"*, la principessa cede e si allontana con l'orco, che la conduce sulle spalle attraverso un percorso irto e periglioso.



La terza storia vede il Re di Roccaforte, solo nel castello, preda del desiderio, della sessualità e dell'erotismo a tutti i costi. Angosciato dalla miseria, dalla bruttezza e dalla vecchiaia, ne rimane lui stesso vittima. Incantato dalla voce ammaliatrice di Irma, si fa trasportare dalla brama di possederla, senza averla vista. La donna, timorata di Dio, vive con la sorella Dora, nei pressi del castello. Sono povere, malvestite, brutte, rugose, infantili e lamentose come bambine. Dora, affamata d'amore e di potere, si fa incollare le rughe al corpo e s'infilza nel suo letto, chiedendogli la riserva del buio. E' un desiderio cieco che vede solo sé stesso e non l'oggetto delle sue brame, tanto meno il legame con quell'oggetto, che è solo "un oggetto". Dopo una notte d'amore il re scopre l'aspetto della donna. "E' una vecchia!" grida orripilato e la fa gettare dalla finestra. Alla fine della sua caduta, Dora si lamenta come una neonata e una maga di



passaggio la scorge e l'acquieta allattandola. Al suo risveglio si trova trasformata in una splendida fanciulla, eterea, sinuosa, dai lunghi capelli rossi da sirena. Il re, che si trova da quelle parti, s'imbatte nuovamente in lei senza riconoscerla, subito se ne invaghisce e la chiede in sposa.

Dora vorrebbe Irma con sé, ma a castello non c'è posto per la vecchiaia, la bruttezza e la miseria. Anche Irma comincia a bramare bellezza e giovinezza. Crede in modo letterale alla spiegazione "*Mi sono fatta raschiare la pelle*" e, pur di diventare anch'essa giovane, paga per essere scarnificata, diventando "mostruosa". Ricoperta di sangue e non più di pelle, si aggira lungo le strade del paese, lasciando interdetti e spaventati i passanti. Soddisfatta e inconsapevole si dirige verso il castello.

I tre finali dei tre regni?

A Selvascura, Elias progetta segretamente di occupare il trono insieme a Jona, conquistando così tutta la libertà che desiderano. La regina li spia e ascolta tutto. Desidera ri-trovare la lealtà del figlio e stringe ancora una volta il patto con la morte: "*Un desiderio violento richiede un atto violento*". Sotto le sembianze di un grosso mostro, la regina rincorre Jona, ma troverà Elias pronto a proteggerlo. Questa volta è lei a morire, per mano del figlio stesso.

La principessa di Altomonte chiede aiuto a dei funamboli passati lì per caso, uno di loro la conduce fuori dalla tana portandola sulle proprie spalle in equilibrio nel cielo. Ma l'orco li trova e uccide tutti, Viola riesce a salvarsi sgozzandolo di proprio pugno. La principessa tornerà al suo regno, recando con sé la testa dell'orco "*Questo è il marito che avete scelto per me!*"

Tutta la corte, compreso il re, s'inchina davanti a lei. Nella scena finale la principessa prende il posto del padre sul trono davanti a tutti i personaggi delle tre storie: suo padre, Elias, il re e la regina di Roccaforte e il funambolo, che sopra di loro si staglia nel cielo libero. Viola sorride soddisfatta a questa visione.

Il re di Roccaforte rimarrà da solo, l'incantesimo di giovinezza della sua regina sta svanendo e lei fugge furtivamente.

Tre storie, che raccontano tre regni, il primo nella selva oscura delle brame più violente, il secondo su un monte alto e isolato, lontano dal sentire umano e il terzo fortificato in modo estremo, per proteggersi dagli effetti della vita. I tre regni rimandano ad alcuni dei maggiori sistemi difensivi psichici, che, portati all'estremo, diventano patologici: il narcisismo perverso, l'isolamento ossessivo e autistico, il diniego delirante della realtà.

Patologiche e drammatiche sono le tre vicende e i relativi sistemi relazionali, che in comune possiedono il desiderio cieco, la voglia di amore, la paura della solitudine, ma anche l'incapacità di creare l'amore libero, rispettoso d'integrare maschile e femminile. I regni, infatti, sono costituiti da regnanti, non da coppie, non da famiglie né relazioni. Ci sono solo re e regine di cui non sappiamo neanche il nome, perché non è importante il loro nome. Sono figure vuote, immagini allo specchio, emblemi di solitudine, narcisismo e di una genitorialità a tutti i costi, dove i figli sono oggetti del proprio patrimonio. Non s'individuano né si differenziano come umani, non mostrano com-passioni. Esternalizzano parti animalesche di sé, rappresentano unicamente un ruolo e un potere, il bisogno prepotente del controllo. Regnanti che nascono attraverso i figli, oggetto del loro prolungamento narcisistico - "*Specchio specchio delle mie brame ...*" che non hanno sviluppato un vero Sé, un "Io pelle" che riunisca e armonizzi il desiderio, le pulsioni, l'inconscio, il conscio, la razionalità, il pensiero integrato col corpo, con l'esperienza, i confini della realtà e delle relazioni, parti distruttive e costruttive. C'è solo un'immagine bidimensionale, un interno proiettato in modo violento all'esterno, un bisogno che pretende di essere soddisfatto.

Alla fine, i vincitori sono i due figli: Elias e Viola, gli unici ad avere un nome e che lottando riescono a raggiungere ciò che desiderano. Un finale positivo, evolutivo come il finale delle fiabe: siedono sul trono, nel rispetto di sé stessi.

Non è sufficiente una magia, il potere, la bramosia, né tanto meno cambiare pelle, quelle azioni, derivate dal pensiero magico del bambino, non sono trasformative, come non lo sono tutte quelle attività della nostra vita, volte solo a trasformare l'esterno con una cura ossessiva del corpo, dell'immagine e il possesso smodato di beni materiali, d'informazioni vuote.

E' necessario ben altro. Elias e Viola si guadagnano quel posto, liberandosi, differenziandosi dall'appartenenza risucchiante dei propri genitori, che li imprigionavano a sé, in quanto prolungamenti del loro Io. Liberano sé da quelle mostruosità, per essere diversi, ma nel contempo attraversano la propria animalità, riuniscono dentro sé la cattiva e la buona madre, il crudele e buon padre. Hanno dovuto conquistarsi l'individualità e la libertà attraverso le prove che ogni eroe deve superare con astuzia, velocità e generosità. Lo stesso processo con cui ogni figlio deve compiere la propria iniziazione all'età adulta, conquistare il proprio regno nel mondo. Pescare nel proprio desiderio e scegliere.